

## “TUTTI I BAMBINI DEVONO ESSERE FELICI”

OVVERO

CRONACA DI UNA BELLA GIORNATA

Di Giovanni Campana

*“Tutti i bambini devono essere felici”*. Mi si chiede di riferire sull’incontro di presentazione del libro, a Modena, organizzato da Antonella Meiani, l’autrice, e da me, lei da Milano e io da qui. E finalmente svolto; insieme a Paolo Limonta, naturalmente. È stato un momento bello; breve, un piccolo incontro, in fondo, ma ricco di significato. Bello. E così mi si chiede di riferire non solo sui *contenuti*, ma su tutta la cosa, il *vissuto* di quel pomeriggio e sera, insomma – per come ragiono io – non solo l’informazione, non solo la *realtà* dell’incontro, ma la sua *verità*. E siamo di colpo dove tutto è più grande, tutto è di più: d’altra parte qui si parla di bambini! È retorica se diciamo che davvero non c’è nulla di più grande di un bambino, di ogni bambino? Mi accorgo, magari non c’entra nulla, ma mi accorgo che anche il bambino che è in me... magari sono sciocchezze, ma quel bambino è ancora lì, e se lo penso, se lo cerco in me, mi accorgo che è più grande di me, che ancora non lo riempio tutto, che la sua ricchezza resta tuttora molto maggiore di quello che io sono; ed è mia, ancora. Dev’essere per questo che, andando alla stazione ad accogliere Antonella e Paolo, quello che dai bambini si fa scalare, anche a cinque, dieci alla volta, e, se c’è bisogno, li abbraccia, e li prende su e gli fa fare la chitarra arpeggiandogli sulla pancia fino a farli morire dal ridere (ho provato un po’ di diffidenza all’inizio del libro: ma che roba è questa? E invece mi ha convinto. “Questo libro mi ha stregato”, ho scritto ad Antonella che mi aveva chiesto un parere), dev’essere per questo che, tra me e me, senza rendermene conto (riaffiorava forse quella bocciatura in quinta elementare, che non mi ha mai lasciato, anche se non fu una vera bocciatura: era stato mio padre a tenermi a casa dall’esame - “...qua, se ti promuovono, sei rovinato...” - ; e quell’altra bocciatura, in seconda media; e un’intera storia di scolaro *somaro*...: “intelligente, ma somaro, dunque colpevole!”; e il decollo, finalmente, all’università...una ragazza che mi ha messo sotto, mi ha fatto studiare, mi ha fatto le tabelle di marcia, i tempi... e ancora mi *organizza*...), ho pensato a quel bimbo e mi sono detto: “allora anche io ho il diritto di essere abbracciato!”. E così, quando Antonella e Paolo sono usciti dalla stazione e si sono guardati un po’ intorno, e io ho alzato un braccio facendo gran saluti per essere riconosciuto, e ci siamo fatti incontro, e Paolo ha fatto il gesto di chi si disponeva a stringermi la mano, io la mia l’ho tirata indietro, dietro la schiena, e ho detto: “No: un abbraccio!” Così l’omone, il maestro Paolo, mi ha abbracciato. Un abbraccio lieto, generoso, felice; e abbiamo riso. Tutti i bambini hanno diritto di essere abbracciati... anche noi. Antonella è rimasta come spiazzata; una specie di gelosia. Erano mesi che aspettavamo di conoscerci di persona! “Anch’io” ha detto subito; e l’abbraccio è stato bellissimo, un’intesa piena, una specie di vecchia amicizia che solo in quel momento si realizzava veramente. Paolo si aspettava forse che dovessimo trattarci in lei, almeno all’inizio, il maestro e il vecchio preside... Nell’andare a piedi per il centro verso casa di mio fratello Memi – lui, del MCE, ha procurato il patrocinio del movimento all’iniziativa - per poi andare tutti insieme alla libreria dopo un’oretta e mezza, mi viene in mente, come un flash, l’idea del libro come “oggetto mediatore” – il concetto è un po’ tirato, in questo caso, ma corretto, in definitiva - : è un libro, infatti, che muove tutto questo, che fa incontrare persone; e, lo sappiamo, nulla più dell’incontro qualifica l’umano. Ma non trovo nella conversazione la smagliatura per infilare l’osservazione sul libro mediatore: è troppo fitta, soprattutto quando siamo seduti tra il vecchio divano e le poltrone in quella specie di “pensionato per libri” – come dice lui - che è la casa di Memi. Nessuno sa di che colore siano le pareti sotto la distesa dei libri per tutta la casa. A parlare fitto sono soprattutto loro due, Paolo e Memi. Io e Antonella saltiamo su ogni tanto, troviamo qualcosa di cui ridere un momento, ci scambiamo qualche osservazione. Loro scoprono di avere

in comune, in giro per l'Italia, la conoscenza di diverse persone, e ne parlano animatamente. Anche l'Antonella ne conosce qualcuna. Io no, ma sono affascinato da come tutto sia insieme speciale e normale. Tra l'altro passo un intero pomeriggio e sera con mio fratello: un miracolo. Potenza dell'"oggetto mediatore"!...

"Ci sono adulti, ci sono insegnanti che non sono 'attenti', non hanno 'attenzione'". È un incipit appena perentorio, una perentoria pacatezza, una velata intransigenza che unisce il registro della spiegazione e quello dell'asserzione. È il maestro Paolo, ora, che parla nella saletta al piano rialzato della libreria, riservata ai DVD e alla presentazione di libri, dinnanzi al piccolo uditorio dei convenuti - insegnanti, naturalmente. Alcuni sono ex, vecchi amici che tuttavia ancora si interessano di scuola e di tutto quel che serve perché il mondo arrivi a raddrizzarsi, finalmente. "Attenti", "attenzione": e ci parla di Martina, sei anni, che la madre sveglia prestissimo la mattina e se la porta dietro in complicati giri per lavoro, tanto che quando la bambina arriva a scuola, per lei la giornata è cominciata come da tempo memorabile. E casca dal sonno; e infatti si addormenta sul banco. È *attento* quell'adulto, quell'insegnante che non va per le spiccie a supporre di esser davanti a genitori trascurati e inadeguati, ma si interroga, insegue la cosa, capisce. È così che è un insegnante *attento*. E con lui, grazie a lui, lo sono tutti i bambini, tutta la classe: la compagna di banco segnala che Martina si è addormentata, e tutti fanno piano... Ecco cosa intende veramente il maestro Paolo quando dice che la classe deve essere una *comunità*. Comunità è, certo, condividere un progetto comune, sapersi e sentirsi imbarcati in un'impresa che unifica le attese e le volontà; ma più e prima di questo, comunità è avere ognuno *attenzione all'altro*: questo è *includere*. Nel libro Antonella ritorna spesso a questo *leit motiv* della *comunità classe*. E io ho capito che, se quello che fa una comunità è un *sistema* di *fini, valori e regole* unificanti, in cui tutti si riconoscono, qui la regola è una, semplicissima, *avere attenzione all'altro, includere*. Come Antonella ricorda a Paolo nel libro, non si tratta di *indottrinare* i bambini, di fare predicozzi: "trasmettiamo quello che è frutto non di teorie ma di vite vissute (...) se non ti vedessero fare quello che predichi, le tue rimarrebbero parole al vento. I bambini non sono fatti per i sermoni." Comunità classe. Se fosse una specie di unanimità predicato, coatto, colpevolizzante, sarebbe una delle cose peggiori che possano accadere in campo educativo - a volte succede nella scuola, e la classe è una cappa di piombo, e si sprigionano conformismi ipocriti, moralismi che sono l'esatto contrario di quel che deve animare un cuore generoso, veramente *includente*. Tutte le cose importanti sono delicate e possono volgersi nel loro contrario. Il concetto di *comunità classe* salta fuori anche dopo, mentre si va in trattoria passando sotto i portici della parte più vecchia della città (via Tre Re, via Balugola, piazzale Redecocca...): "e c'è un gruppo di genitori che sono una squadra sempre pronta. Si mette in piedi quello che si vuole... È per questo che ci tengo alla *comunità classe*." Se ne parla, infatti, nel libro, di questo collegamento, o meglio di questa intesa con i genitori, un legame *vero*, autentico, tenuto vivo in tanti modi, anche con i post di Paolo su facebook, una specie di diario di bordo, diario di fatti, emozioni, mete ribadite (una cosa molto preziosa, molto bella, a cui tutti tengono molto, infatti; Antonella ne riporta spesso delle parti nel libro). È la "triangolazione perfetta". Altro che "i genitori al loro posto", con la sua apparente correttezza formale, istituzionale! Certo: al *loro* posto, e cioè a fare uno dei tre lati, quel lato lì, il loro, non quello degli insegnanti; ma il terzo lato ci vuole: fatelo voi un triangolo con due lati soltanto! È così che si riesce a fare Scuola Natura - la settimana al mare - per dire la più grande delle iniziative, ma ce ne sono tante, si fa un'infinità di cose. È anche vero che Paolo ha il pallino dell'organizzazione (lo sapeva Pisapia quando lo ha chiamato a fargli da *braccio destro*)...

Prima, all'inizio, avevo parlato io, poi Antonella. Avevo detto quello che in parte era già nel volantino di invito: che nel libro Antonella ci parla del significato della sua vita di insegnante e, in particolare, dell'esperienza di vicinanza e collaborazione con il maestro Paolo Limonta,

personaggio notevole, “un fisico assicurante a dispetto della mole grazie a un sorriso convinto e convincente – così il volantino – non a caso scelto dal sindaco Pisapia come responsabile dell’Ufficio Relazioni con la città del Comune di Milano (ma che non rinuncia a tornare tutte le mattine a fare il maestro nella sua classe). Quello che qui – nel libro - è presentato, o piuttosto raccontato, non è propriamente un metodo o un modello pedagogico in senso tecnico, ma una certa idea di scuola, al centro della quale è qualcosa di enorme, di semplicemente assoluto: il bambino. È così che, davanti al bambino - nella sua ricchezza come nel suo bisogno, nella insuperabile potenza di futuro che i bambini riversano nel nostro presente - la scuola diviene per il maestro Paolo qualcosa di totale. Non un metodo: una testimonianza. Se, alla fine, chiudendo il libro con aria pensosa, come si fa dopo una forte esperienza di lettura, ci si chiede che cosa si è imparato, che cosa questo libro ci ha insegnato sulla scuola - o *per fare scuola* - forse non sapremmo dirlo... (In realtà aspetti di metodo ci sono, eccome, che qui non è possibile ricordare). È che questo libro non insegna: *alimenta*. Fa crescere in noi questi *luoghi* grandi, fondanti che sono *la scuola, il bambino, l’insegnante*, i quali diventano in noi quel che veramente sono: qualcosa di immenso. Un sogno, forse, un’utopia. È che il maestro Paolo vuole essere – e che la scuola sia - a misura di questa utopia. Per questo il bambino deve venir fuori tutto quanto, *esserci* in modo semplicemente pieno. E il modo è quello, tra l’altro, di un’affettività piena, chiassosa, divertita (con le necessarie sfuriate quando è il momento dell’ordine perfetto) in cui i bambini – tutti! – sono assolutamente al centro. Lo sono addirittura fisicamente: quel che più colpisce nell’immediato è la figura dell’omone su cui i bambini si arrampicano a grappoli, o che solleva il bimbo e gli fa *fare la chitarra* (...). In realtà non è questo il punto, questa fisicità, simpatia, festosità, che conferisce alla figura del maestro un calibro che solo hanno i familiari più amati della propria infanzia: il punto è un’istanza *morale e ideale* di potenza energetica totale. Quell’utopia, appunto: il mondo deve essere bello! i bambini - per riprendere l’azzeccatissimo titolo del libro - devono essere *felici!* tutti! ecco la parola chiave: *tutti, tutti!* Quella difficile parola d’ordine, che cerca faticosamente di imporsi nella scuola e nella società: *non uno di meno!*, è qui testimoniata in modo pieno, tenace, conseguente. Quello che di questa testimonianza va colto è l’intensità dell’istanza morale e ideale, non le forme, che possono essere tanto diverse quanti sono le/i diversi insegnanti che si danno da fare perché, appunto, tutti i bambini abbiano quello che devono avere, perché siano restituiti a loro stessi, alla loro pienezza, ricchezza, bellezza, al futuro che custodiscono in sé e che deve conquistare il mondo.”

Dopo di me, brevemente, ha parlato Antonella, introdotta dalla mia domanda: “Antonella, che cosa ti ha spinto a scrivere questo libro?”. Chi, come me, ha già letto – e riletto – il suo libro, e con lei ha tenuto un contatto di qualche mese via mail e sms sa già la risposta: il desiderio, il bisogno di mettere in parole, e dunque di portare fuori, agli altri, all’esterno, la bellezza di una grande esperienza, un’esperienza di grandi significati, di grandi guadagni di consapevolezza personale e professionale, qualcosa che preme da dentro e dunque da es-primere - *ex-primere*, spingere fuori - e cioè l’essere per tanto tempo, con passione, l’insegnante di tanti bambini, e incontrare un collega come Paolo, uno che ti fa moltiplicare l’entusiasmo, ti fa credere ancora di più in quel che fai. Il tempo è poco, come sempre, il non detto è tanto al termine dell’incontro. Ma sono certo che è passato anche quello, anche se, naturalmente, nel libro c’è una forza speciale: una scoperta continua, una ricerca continua, e i volti, le ingenuità, le grandezze dei bambini e dell’intreccio – attento, delicato, preoccupato, divertito – della propria azione con la loro crescita. Una crescita fatta più grande e libera dalle piccole e grandi cose della vita di classe.

Eccetera. Alla fine qualche insegnante interviene. Interventi appassionati, che aprono un dialogo più che lo schema domanda/risposta dell’*esperto*. Sono le 19 e 30, ormai; le cose che si sono dette – solo accennate, in realtà, per via del tempo sempre tiranno – sono tante. Io ad esempio, tenevo molto a ricordare la frase che dovrebbe trasformarsi in una massima eterna e

assoluta da scrivere in grande in tutte le scuole - come nei tribunali il famoso "la legge è uguale per tutti" -. E la propongo con molto risalto all'uditorio. È Antonella che la scrive: "noi non abbiamo mai chiamato mancanza di impegno la difficoltà di un bambino". Ecco l'adulto 'attento', l'insegnante 'attento'. ...*"È intelligente, non si impegna, dunque è colpevole!"*: ma per piacere!... Che il bambino non si impegni è un segnale che rimanda a qualcos'altro: vacci sotto, indaga, *comprendi*. Insomma: *includi!* Mai chiamare mancanza di impegno le difficoltà di un bambino. Eccetera... Una bella cenetta in piazzale Redecocca (anche ben annaffiata, in verità: nessuno deve guidare...). E alla stazione i saluti... gli abbracci! Una bella giornata, un gran guadagno di amicizia. Gran cosa, un libro!

### **Il libro presentato**

Antonella Meiani, *Tutti i bambini devono essere felici, storia di un maestro e della sua scuola*, Terre di Mezzo Editore, Milano 2018

